

Da mesi le giunte a 5 cadono: ecco la nuova mappa del potere locale

Il pentasfratto in cento città



Tutti i cambiamenti, uno per uno
Dalla Provincia di Milano
alla Regione Calabria
salta la linea dell'omologazione

		giunta preced.	giunta attuale	
PIEMONTE	Nichelino (To)	pentapartito	Pci-Pai-Padi	
	Druento (To)	pentapartito	Pci-Psi	
	Borgomanero (No)	pentapartito	Pci-Padi (prossimo ingresso Psi)	
	Stresa (No)	Dc-Pai-Fr-Pli	Pci-Pai-Padi-Pri	
	Provincia Milano	pentapartito	Pci-Pai-Padi-Pri	
LOMBARDIA	Cologno Monzese (Mi)	pentapartito	Pci-Pai	
	Sedriano (Mi)	pentapartito	Pci-Pai-Padi-Pri	
	Pogliano (Mi)	Dc-Pai-Padi	Pci-Pai-Padi	
	Cuggiono (Mi)	Dc-Pai	Pci-Pai-dsist. DC	
	Sesto S. Giovanni (Mi)	Pci	Pci-Pai	
	Lecchiarella (Mi)	Pci	Pci-Pai	
	Cassolnuovo (Pv)	pentapartito	Pci-Pai	
	Casalpusterleno	pentapartito	Pci-Pai	
Desio	pentapartito	Pci-Pai		
VENETO	Montebelluna (Pd)	pentapartito	Pci-Pai-Padi-Pri	
EMILIA	ROMAGNA	Provincia Forlì	Pci	Pci-Pai-Pri
	Bologna	Pci	Pci-Pai-dsist. Padi (Pri in maggior.)	
	Forlì	Pci	Pci-Pai-Pri	
	Reggio Emilia	Pci	Pci-Pai-Verdi	
	Cesena (Fc)	Pci	Pci-Pai-Pri	
TOSCANA	Provincia Firenze	Pci-Verdi	Pci-Pai-Verdi	
	Pisa	pentapartito	Pci-Pai	
	Carrara (Ms)	Pci-Pai	Pci-Pai-Pri (Padi in maggioranza)	
	Signa (Fi)	Pci	Pci-Pai	
	Prato	Pci	Pci-Pai-Pri	
MARCHE	Senigallia (An)	Pci	Pci-Pai-Pri	
	LAZIO	Tivoli (Roma)	pentapartito	Pci-Pai-Pri
		Marino (Roma)	pentapartito	Pci-Pai
CAMPANIA	Salerno	pentapartito	Pci-Pai-Padi-Pri-Psi	
	PUGLIA	Spinazzola (Ba)	pentapartito	Pci-Pai
CALABRIA	Provincia Taranto	pentapartito	Pci-Pai-Padi-dsist. Dc	
	Ginosa (Ta)	pentapartito	Pci-Pai	
	Torre Maggiore (Fg)	pentapartito	Pci-Pai	
	Reggio Calabria	pentapartito	Pci-Pai-Padi-Pri	
Palmi (Rc)	pentapartito	Pci-Pai-Padi-Pri		

I governi con il Pci Pellicani: ma c'è anche chi sa rispondere ai bisogni della gente

Dal pentapartito al pentasfratto, tre domande a Gianni Pellicani, responsabile degli enti locali per il Pci.

La gente si chiede: lo smembramento delle alleanze di pentapartito è il segno di reali processi politici o non è, invece, l'effetto di ripicche e ritorsioni? No, da tempo andavamo registrando il rapido logoramento prima e la rottura aperta poi, delle maggioranze realizzate, in larga parte del paese, dopo il 12 maggio '85, il nome della famigerata teoria dell'omologazione. Avevamo messo in evidenza che il progetto di stabilizzazione della situazione politica italiana, in chiave moderata e conservatrice, e in funzione anticomunista, trovava forti resistenze nelle grandi e piccole città. Le giunte pentapartite hanno cominciato ad andare in crisi appena un anno dopo la loro costituzione e il processo è andato avanti in maniera sempre più consistente. Ora siamo davanti a una vera e propria rotta.

La sinistra - che appare sbavata a livello nazionale - può condurre un'opera di governo coerente nelle realtà locali? Dalle autonomie, che sono

più esposte alla pressione popolare e che possono essere più pronte a raccogliere nuove esigenze e sensibilità, maturano ed emergono processi nuovi. Viene avanti un'indicazione inequivoca: non è vero che il pentapartito non ha alternative. Si realizzano, con la fondamentale spinta rinnovatrice del Pci, governi che si misurano in modo nuovo con i problemi delle nostre città. La sinistra e tutte le forze democratiche possono e debbono raccogliere questa sfida, per contribuire anche ad accelerare un processo di ricomposizione sociale, culturale, politico di tutte le forze progressiste che sono scese in campo e ricercano punti di riferimento chiari.

Anche questa legislatura si è chiusa senza la riforma dell'ordinamento amministrativo. È un grave handicap per Comuni, Regioni e Province.

È un altro degli elementi che contribuisce a fare di questo quadriennio di governo pentapartito una delle fasi più oscure per le autonomie. La riforma è stata affossata. Ma non è tutto. Gli enti locali sono stati lasciati senza i più elementari strumenti normativi e finanziari per esercitare il governo delle comunità. □ G.D.A.

Le città italiane avevano segnalato lo sgretolamento del pentapartito ben prima del precipitare della crisi politica nazionale. I segni premonitori - dal 12 maggio '85 - si sono moltiplicati fino ad arrivare al vero e proprio terremoto odierno. Le giunte in crisi non si contano più. Ma dalle realtà locali emergono anche esempi significativi di nuove maggioranze riformatrici di cui il Pci è parte essenziale.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA Le giunte di pentapartito cadono una dietro l'altra. Le maggioranze a presenza comunista, invece, si rafforzano con l'ingresso di altre forze laiche e di sinistra. Il mondo delle autonomie locali - che aveva dovuto subire il «patto di omologazione» con palazzo Chigi - risponde così alla pretesa di imporre vincoli centralisti e di condizionare dall'alto le scelte delle popolazioni e delle forze politiche locali. La tabella che pubblichiamo riassume gran parte dei sommovimenti avvenuti nelle città, nelle province e nelle regioni negli ultimi 10-12 mesi, capovolgendo le alleanze posticce portate dalla «restaurazione» del 12 maggio '85. Sono dati eloquenti e che, tuttavia, non rendono appieno l'immagine di sfascio che due anni di pentapartito ovunque hanno prodotto nelle realtà di grandi e piccoli centri e nella vita di tanti cittadini. L'immobilismo, la rissosità, l'incapacità programmatica dei governi locali non sono, infatti, fenomeni indolori. Le mancate scelte o le decisioni sbagliate incidono profondamente sul ritmo e sul tenore di vita dei cittadini. Valga per tutti l'esempio delle nomine nelle aziende municipalizzate: a Roma, e in moltissime altre città, i «cinque» hanno fatto trascorrere due anni senza riuscire a trovare un accordo sulla distribuzione degli incarichi all'interno dei consigli di amministrazione. Tutto si è bloccato sulla lotta per la spartizione dei posti. Molte aziende sono ancora in regime di «prorogato», con un gruppo dirigente vincolato all'ordinaria amministrazione e quindi impossibilitato a intervenire con piani e programmi a media e lunga scadenza. È un analogo riferimento può essere fatto per i mille assessorati che da strumenti di governo sono stati ridotti a macchine clientelari, paralizzanti da veti, ripicche e accuse incrociate. È il caso, per esempio, di Torino, dove siamo già alla seconda crisi politica; dove la città è stata di fatto riconsegnata nelle mani del gruppo economico dominante: la Fiat, dove la magistratura continua a scoprire e perseguire episodi di cronaca giudiziaria legati al sottogoverno.

Di tutt'altro segno le esperienze di sinistra. In molte realtà dove il Pci amministrava da solo (anche in condizioni minoritarie, per garantire il governo cittadino, come a Bologna) si sono raggiunte intense significative con l'ingresso in giunta dei socialisti e di altri partiti laici. Soprattutto in Emilia-Romagna, ma anche in Toscana e in Umbria, molte giunte bicolori Pci-Psi si sono allargate ai repubblicani sulla base di intense programmatiche molto serie e articolate. Un processo - questo - che segna uno stacco profondo con i risultati avvilenti della teoria dell'omologazione e che fa di questi enti locali esperienze-pilota molto interessanti di formule e di attività di governo. Un processo - che ha riversato i suoi effetti positivi sulle comunità amministrative. Come dire: la «stabilità di governo» si è affermata sì, ma su versanti politici opposti a quelli di chi voleva identificare la «stabilità» con il pentapartito.

Ma a questo quadro d'insieme va aggiunta la pesante eredità che la defunta coalizione di governo ha lasciato al movimento autonomistico: un sempre crescente accentramento dei poteri e una progressiva strozzatura finanziaria degli enti locali. La non legislatura nazionale è infatti conclusa senza che sia stato possibile - soprattutto per responsabilità governativa - varare la riforma dell'ordinamento. Leggi vecchie di cento anni regolano oggi l'attività degli enti locali: Metropoli di milioni d'abitanti e piccoli centri di poche decine di anime sono coordinati da un'unica norma. Le Regioni vedono a mano a mano soffocare ogni spazio d'iniziativa e di potere programmatico, tanto che,

il 93 per cento dei fondi assegnati dallo Stato a questi enti è vincolato alle direttive centrali. Tutto ciò crea ulteriori appesantimenti della vita quotidiana, che la gente avverte sotto forma di maggiore farraginosità burocratica, di riduzione dei servizi, di rincaro di quei servizi sopravvissuti ai vari tagli operati dal governo sui trasferimenti degli enti locali.

La stessa autonomia impositiva (cioè la facoltà dei Comuni di ricorrere a forme di tassazione comunale per finanziare particolari interventi di interesse cittadino) non è stata ancora varata, perché per farlo si dovrebbe mettere mano alla riforma tributaria centrale. E quindi si è tentato di imporre «surrogati» come la Socof o la Tasco che hanno finito con l'appesantire il prelievo fiscale su ciascun contribuente, e che non hanno neanche consentito ai Comuni di avere una reale autonomia impositiva. Al contrario, per l'87 si è dovuti ricorrere al decreto-ter sulla finanza locale e per il secondo anno consecutivo gli amministratori si trovano nell'impossibilità di approntare i bilanci.

Rai e Berlusconi, per 40 giorni tribune a raffica



Silvio Berlusconi

Tradizionali quelle del servizio pubblico, appena un po' più spigliate quelle delle reti private. Livia Turco chiede più spazi per le candidate

ROMA Rai e gruppo Fininvest sono pronti a scendere in campo con le loro tribune elettorali. Non ci sono eccezioni: novità rispetto al tradizionale cliché. Per intenderci, non avremo neanche in questa occasione i «faccia a faccia» all'americana tra leader nazionali dei partiti, benché la temperatura di questa campagna elettorale - ne avrebbe fatto trasmissioni da far impennare gli indici d'ascolto. La vera novità, per la Rai, potrebbe scaturire da una proposta che Livia Turco - della Segreteria nazionale del Pci - ha avanzato alla presidente della commissione parlamentare di vigilanza, sen. Jervolino: aprire al mattino spazi televisivi per le candidate di tutti i partiti e per un dialogo con le donne su problemi delle donne.

Il nuovo direttore delle tribune Rai, Albino Longhi, potrà disporre soltanto tra qualche giorno del calendario predisposto dalla commissione parlamentare di vigilanza. Il cui ufficio di presidenza ha fissato l'altra sera gli indirizzi generali: accesso alle tribune regionali garantito a tutte le liste; accesso alle tribune nazionali riservato ai partiti che avranno presentato liste in almeno due terzi dei collegi per la Camera dei deputati; durata delle trasmissioni nazionali allungata di due ore complessive; rubriche - in rete regiona-

lete: ecco una piccola novità - per informare sull'attività dei partiti; solenne raccomandazione alla Rai perché sia imparziale, obiettiva, completa nell'informazione e nell'insieme della sua programmazione.

Il 12 maggio '85, è appassita già pochi mesi dopo, ha finito con il rappresentare il classico «colpo di grazia».

«Forfait» radicale

Primo posto sulla scheda: il Pr si lamenta ma sabota l'intesa col Pci

ROMA Puntuale, ad ogni tornata elettorale, i radicali inventano una chiasciata anche sulla questione del primo posto sulla scheda elettorale. L'eri il segretario Giovanni Negri ha invitato i militanti pr ad abbandonare le posizioni davanti ai tribunali. Motivato: «Non intendiamo ancora una volta fare la prova di come il Pci sia pronto a scatenare i picchiatori e a vincere picchiando i non violenti e i tolleranti. Questa la replica di Luciano Pettinari, responsabile dell'Ufficio elettorale del Pci: «La decisione del Partito radicale non deriva, nel modo più assoluto, dall'impossibilità di trovare un accordo con il Partito comunista. Nel corso di ben tre incontri il Pci ha fatto numerose proposte nel tentativo di sdrammatizzare la questione del primo posto sulla scheda elettorale. In questo senso si era ipotizzato per alcune circoscrizioni l'eventualità del sorteggio. Tutte le proposte venivano però ritenute insufficienti dai radicali che rivelavano così la assoluta indisponibilità a trovare la soluzione. La vera ragione per la quale i radicali hanno abbandonato i tribunali sono le grandi difficoltà che stanno incontrando nella formazione delle liste».

L'Unità

ABBONAMENTI ELETTORALI

Lire 16.000 1 MESE

Lire 30.000 2 MESI

(6 giorni escluso domenica)

Gli elenchi degli abbonati devono pervenire con urgenza ai nostri uffici diffusione di Milano e Roma

Alberto La Volpe al Tg2 con voto unanime

Domenica scambio delle consegne con Ghirelli che oggi saluta la redazione. Riesplode il disagio al Tg3 dove mancano uomini e mezzi



Alberto La Volpe nuovo direttore del Tg2

Con voto unanime il consiglio d'amministrazione della Rai ha nominato ieri mattina Alberto La Volpe nuovo direttore del Tg2, in sostituzione di Antonio Ghirelli che, dopo 11 mesi, lascia la testata per raggiunti limiti di età. La nomina di La Volpe viene salutata con generale soddisfazione. Ancora irrisolta, invece, è la situazione di disagio al Tg3 nazionale, dove mancano uomini e mezzi tecnici.

ANTONIO ZOLLO

ROMA È andata come avevamo preannunciato, da ieri mattina Alberto La Volpe è il nuovo direttore del Tg2, in sostituzione di Antonio Ghirelli, che lascia la Rai perché il 10 prossimo raggiunge l'età della pensione. L'altro ieri sera, infatti, erano state superate le residue difficoltà ed era stata definitivamente scartata ogni ipotesi di proroga che - a campagna elettorale aperta - sarebbe apparsa ancor più singolare. Il consiglio d'amministrazione ha votato all'unanimità per La Volpe ed anche ciò è riprova della stima professionale che circonda il neodirettore. Lo stesso comitato di redazione del Tg2, ha espresso «complacimento per la scelta di Alberto La Volpe, un collega del quale da anni si conosce e si apprezza il lavoro televisivo, premessa di un proficuo rapporto professionale». Non si compie una for-

to: per qualcosa, pare, che deve essere avvenuto negli organi redazionali in violazione di norme e procedure.

Ad ogni modo, Antonio Ghirelli saluta oggi alle 15 la redazione, in vista dello scambio delle consegne previsto per domenica, quando l'ex capo ufficio stampa di Perini e di Craxi compirà 65 anni (5 più, ahilui! di quanti gliene abbiamo attribuiti ieri). Il consiglio ha ringraziato Ghirelli per il lavoro svolto e Agnes, ha dichiarato: «Mi dispiace che vada via. È una grande firma del giornalismo italiano, ha svolto il suo lavoro con grande intelligenza professionale». Alberto La Volpe esprimerà il suo programma politico-editoriale alla redazione del Tg2 nella mattinata di lunedì prossimo.

Napoletano, 55 anni, Alberto La Volpe è in Rai dal 1966. Ha lavorato prima alla radio, poi alla tv come inviato e commentatore di politica estera del Tg delle 13 e di quello delle 20. Dal 1977 al 1982 è stato vicedirettore del Tg3, per assumere infine la responsabilità degli speciali del Tg1. Socialista, La Volpe è stato per molti anni sindaco di Bastia Umbra, in provincia di Perugia, alla guida di una giunta unitaria di sinistra. In questa veste se la dovette vedere anche con le notestie centriste - sono ieri era possibile coglier-